

INTERVISTA

Enrico Letta: “Sulla questione migratoria, lo spirito europeo non esiste”

Di [Laurent Joffrin](#), [Tonino Serafini](#) e [Célian Macé](#) — 22 gennaio 2018, 19:36



Enrico Letta, il 12 gennaio a Parigi. Foto Martin Colombet.Hans Lucas per Libération

L'ex capo del governo italiano, che nel 2013 aveva lanciato una missione di salvataggio in mare, lancia un appello all'Unione europea sulla questione dei migranti. Ed auspica “una nuova linea coraggiosa”.

• Enrico Letta : “Sulla questione migratoria, lo spirito europeo non esiste”

Capo del governo italiano dall'aprile del 2013 al febbraio del 2014, Enrico Letta è oggi decano della Scuola di affari internazionali presso Sciences-Po a Parigi e presidente dell'Istituto Jacques-Delors. Europeista convinto, aveva lanciato nell'ottobre del 2013 l'operazione “Mare Nostrum” al fine di trarre in salvo i rifugiati nel Mediterraneo. L'ex premier chiama l'Unione europea a fare della questione dei migranti una priorità. Un tema che affronta anche in *Faire l'Europe dans un monde de brutes* (ed. Fayard, 2017), scritto con Sébastien Maillard, direttore dell'Istituto Jacques-Delors.

Ovunque in Europa gli Stati adottano provvedimenti volti a contenere il flusso dei migranti. In Francia, un progetto di legge controverso sarà presentato in Parlamento a febbraio. Questo atteggiamento di chiusura la preoccupa?

Le cose sono molto cambiate in Europa negli ultimi cinque anni. Nell'ottobre del 2013, oltre 600 persone hanno perso la vita nel naufragio di due imbarcazioni al largo di Lampedusa e tra la Sicilia e Malta, suscitando una grande emozione. Questi drammi hanno creato l'occasione per agire e hanno permesso al governo, di cui ero allora capo, di lanciare Mare Nostrum, grazie alla quale sono state tratte in salvo 100.000 persone nel Mediterraneo. In cinque anni, nel mio paese, siamo passati da un'operazione umanitaria di vasta portata ad accordi con milizie libiche che mettono in atto azioni violente per impedire ai migranti di venire in Europa. L'opinione pubblica si è irrigidita.

Nel 2011-2012 nei sondaggi realizzati in Italia, solo il 2% dei cittadini considerava la questione dei migranti come una priorità. Oggi è diventata la preoccupazione principale del 35% delle persone intervistate!

Le immagini della giungla di Calais, di Lampedusa, delle aggressioni di Colonia hanno avuto un impatto notevole. I cittadini pensano che gli Stati abbiano perso il controllo sulla questione dei migranti. I partiti estremisti approfittano della situazione. Sono arrivati al potere in Austria e hanno conquistato molti seggi al Bundestag in Germania. La Brexit ha vinto nel Regno Unito. Ed è sulla questione dei migranti che si giocherà il futuro dell'Unione.

Cosa fare per evitare che la questione dei migranti provochi la disgregazione dell'Unione europea?

Bisogna invertire il problema: invece di fare dei migranti una fonte di divisioni, l'Europa deve al contrario usare questa questione per compiere dei passi avanti verso la propria costruzione. È proprio su questo tema che abbiamo bisogno di maggiore Europa. Il primo vicepresidente della Commissione europea dovrebbe essere il Signor "Migranti" dell'Unione europea.

Mostriamo all'opinione pubblica che la situazione dei rifugiati non è fuori controllo. Sulla questione delle migrazioni è necessario adottare una nuova linea coraggiosa, *whatever it takes*. L'equivalente di ciò che il Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha fatto nel 2012 per la crisi economica e finanziaria, dopo 4 anni di tentennamenti e rimbalzi di responsabilità. Un simile momento è necessario per rispondere alla crisi dei rifugiati.

Cinque anni fa, se avessimo organizzato le cose, se avessimo istituito dei corridoi umanitari sul modello di quelli recentemente creati e finanziati dalla comunità di Sant'Egidio [una ONG legata al Vaticano, N.d.R] e dalla Chiesa Valdese [una piccola chiesa protestante del nord d'Italia] – che hanno riguardato 1.000 rifugiati -, non avremmo dato ai cittadini europei quest'impressione di caos, con 1 milione di rifugiati sulla rotta balcanica. Eppure sappiamo che il 90% dei migranti illegali è arrivato in Europa per via aerea, con visti turistici. Ma a suscitare emozione sono i migranti che sbarcano sulle nostre coste dopo aver attraversato il mare. La barca dà quest'impressione d'invasione.

L'operazione "Sophia", che ha una gestione più militare, ha sostituito Mare Nostrum nel Mediterraneo. È sufficiente?

Quando si è messo fine all'operazione Mare Nostrum, per delle ragioni politico-elettorali (in Italia si insinuava che l'operazione costituisse un fattore di attrazione), gli arrivi sono continuati. Ancora oggi, sono preso di mira dai partiti

populisti italiani che mi designano come la persona “che ha chiamato i migranti”. La fine di Mare Nostrum è stata un disastro. Non c’era più niente. Sophia è qualcosa, ma non basta. Sostengo la creazione di un Sophia++. Siamo il continente più ricco del pianeta, possiamo impiegare il denaro europeo per delle operazioni di salvataggio in mare. Bisogna farlo e basta. Ne va dei valori europei.

Cosa bisogna cambiare, all’interno dell’UE, sull’accoglienza dei rifugiati?

Contesto il principio chiave del regolamento di Dublino che stipula che i rifugiati debbano presentare domanda d’asilo nel primo paese attraverso il quale sono entrati nell’Unione. I paesi di arrivo [*l’Italia, la Grecia, N.d.R*] si ritrovano così ad avere la responsabilità dei migranti. Questi ultimi non vogliono restare lì, vogliono andare verso il Nord.

Questi squilibri, dettati dalla situazione geografica, sono fonte di discordia tra gli Stati. I paesi del Nord rimproverano ai paesi del Sud di non fare il loro lavoro per contenere il flusso dei migranti e quelli del Sud denunciano la volontà degli Stati del Nord di scaricare le loro responsabilità su di loro.

La mia esperienza di Primo ministro è piena di amarezza su questa questione. Quando è successo il naufragio di Lampedusa, ho cercato la solidarietà europea per creare l’operazione Mare Nostrum. Mi è stato risposto che era *«un problema italiano»*. Dicevo ai nostri partner europei: *«se mi lasciate solo davanti a questo problema, ne subirete anche voi le conseguenze»*. E infatti il problema è diventato europeo, quando i rifugiati hanno aperto la rotta balcanica.

Quale sarebbe l’alternativa al regolamento di Dublino?

Bisogna prima dirigersi verso un sistema che offra ai migranti la possibilità di scegliere il paese in cui chiedere lo status di rifugiati. Una scelta che sarebbe motivata da ragioni familiari: *«Voglio andare in quel paese perché mio fratello, un cugino o uno zio vive già lì»*. I migranti senza legami familiari verrebbero ripartiti in maniera equilibrata tra gli Stati membri. C’è poi la questione dei minori non accompagnati. Bisogna creare una *“task force”* europea che si occupi di loro. Infine, bisogna verificare rigorosamente che i bambini non abbiano legami con le organizzazioni terroristiche.

I paesi dell'UE parlano dell'accoglienza dei rifugiati, ma mai dei migranti economici...

Eppure bisognerebbe distinguerli. Una delle ragioni per cui l'Europa ha fallito su questa questione è perché non è stata in grado di dissociarli. Alla fine della prima ondata migratoria in Germania, nel 2015, si parlava dei siriani, ma in realtà c'erano anche molti kosovari, albanesi, moldavi per i quali il diritto di asilo non era applicabile. Ciò ha finito per far saltare il sistema.

Questa distinzione è inoltre importante per motivi politici. La metà dei rifugiati arrivati in Europa negli ultimi 3 anni è il risultato dei fallimenti bellici dell'Occidente: l'Afghanistan, l'Iraq e la Siria. Ci rendiamo conto della responsabilità dell'Europa e dell'Occidente nei confronti dei migranti venuti da questi paesi.

Cosa fare nel caso dei migranti richiedenti asilo che vengono respinti?

Devono naturalmente essere trattati come dei migranti economici. Il vero problema è che esistono solo due vie d'accesso all'Europa: l'asilo o l'entrata illegale. Dunque tutti i migranti cercano di entrare come richiedenti asilo e diventano clandestini nel momento in cui vengono respinti.

Lei è quindi a favore di una terza via, un accesso legale per i migranti economici?

Assolutamente sì. Con delle quote da rispettare. Sulla questione dei migranti economici ho sempre difeso una politica di tipo canadese. Vale a dire il rilascio di visti secondo un sistema di ripartizione in funzione della nazionalità. In Canada, l'idea è quella di scegliere una moltitudine di paesi d'origine, ma con delle quote limitate, il che permette una migliore integrazione.

Queste quote sarebbero calcolate in funzione dei bisogni economici dei paesi d'accoglienza?

Bisognerebbe lanciare un dibattito tra gli Stati membri. Purtroppo, l'Europa non è matura. È piuttosto la paura a predominare. Bisogna quindi inserire questa riflessione in una prospettiva di medio o lungo termine. Ma bisogna tenerla a mente. Se nei prossimi cinque anni, l'UE non avrà preso delle decisioni su queste questioni, il populismo anti-immigrazione vincerà.

La maggior parte dei paesi dell'Est rifiuta qualsiasi accoglienza. Per fare dei passi avanti verso una politica europea dell'immigrazione, sarà necessaria un'Unione europea a due velocità?

Abbiamo capito che ciò che pensavamo esistesse, lo spirito europeo, non esiste. Su questi temi, l'Est e l'Ovest, il Nord e il Sud non la pensano allo stesso modo. Facciamo finta di non vedere nulla da 15 anni. È stato necessario il blocco del sistema delle quote per svegliarci. Quando ho visto il ricorso che la Polonia ha presentato per sostenere l'Ungheria nel suo rifiuto di accogliere i migranti, sono rimasto colpito: giuridicamente, il paese invocava la legittimità della difesa dell' "*omogeneità etnica*". Nessuno dei paesi fondatori dell'Europa avrebbe immaginato di presentare una tale motivazione!

E la cosa è ancora più grave di una semplice controversia politica... Ci sarà naturalmente un'Europa a due velocità. Non possiamo continuare così. Bisogna trasmettere l'idea che l'Europa non è un supermercato della solidarietà, nel quale si potrebbero prendere i fondi strutturali europei, ma lasciare tutto il resto.

C'è un secondo tema che abbiamo completamente sottovalutato, ed è il peso del passato. La gestione delle quote di ricollocamento è stata approssimativa. E sono state interpretate dall'opinione pubblica dei paesi dell'Est come un'eco ai discorsi di Mosca durante il periodo sovietico, quando erano costretti ad accogliere cittadini ucraini, siberiani, ecc. È stato facile per i partiti populistici sostenere che «*Bruxelles è Mosca*».

La Francia ha cominciato a creare degli hotspot in Niger e in Ciad allo scopo di pre-esaminare le richieste d'asilo dei rifugiati più vulnerabili segnalati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. È favorevole?

Questa cooperazione con i paesi terzi, che permette ai rifugiati di evitare un pericoloso viaggio, deve diventare una politica europea. Ma tutto ciò può funzionare solo se esistono due vie d'accesso parallele: la richiesta d'asilo e la richiesta di visto economico. Altrimenti, non resta che la via d'accesso illegale, quella che preoccupa l'opinione pubblica.

Per contenere il flusso di migranti, i paesi europei negoziano degli accordi con paesi terzi, come la Turchia e alcuni paesi africani. Cosa ne pensa?

Sono stato molto critico sull'accordo con Ankara. L'accordo turco è un caso esemplare di ciò che non va fatto. Abbiamo negoziato con delle personalità che dovremmo tenere lontano dalla gestione di una crisi umanitaria.

L'accordo di Touquet, che delega alla Francia il controllo dell'entrata dei migranti nel Regno Unito, potrà rimanere valido dopo la Brexit?

La conseguenza naturale della Brexit sarebbe di “modificare la frontiera”. I controlli sarebbero nuovamente responsabilità delle autorità britanniche. Il Regno Unito deve capire che uscire dall'Unione europea ha delle conseguenze. Questo deve essere chiaro, altrimenti si accredita l'idea che l'Unione europea è un supermercato nel quale si entra o si esce in funzione dei propri interessi. Penso che il popolo britannico abbia commesso il più grande errore del secolo.

[Laurent Joffrin](#), [Tonino Serafini](#), [Célian Macé](#)